

VIAGGIO NELLA MEMORIA

**La 3AT racconta il Museo della Terra Pontina
attraverso l'approfondimento di alcuni temi**

Attività di ASL a.s. 2016-17

Vittorio Veneto - Salvemini

AGER POMPTINUS

L'Agro Pontino è un'area della regione italiana del Lazio appartenente alla pianura pontina. Si estende dai monti Lepini e Ausoni, al mar Tirreno, dalle radici dei Colli Albani alla città di Terracina e al promontorio del Circeo.

La fascia litoranea è caratterizzata da cordoni di dune, dietro le quali si trovano i laghi di Fogliano, Monaci, Caprolace e Sabaudia, circondati di vegetazione palustre e acquitrini.



Nell'età antica...

Le paludi pontine in età remota erano ricoperte da una estesa laguna che in seguito venne prosciugata, lasciando la fertile terra. I primi tentativi di bonifica storicamente accertati risalgono ai latini che, insieme ai Volsci, fondarono nella pianura diverse città.

Nell'età imperiale...

I Romani riuscirono a strappare alla palude ulteriori terreni e permisero la nascita di alcuni centri lungo la Via Appia Antica che attraversa l'area. Nel 204 a.C fu scavato un canale parallelo alla via Appia per proteggere la via consolare dall'inondazione e dal dissesto.

Nel Medioevo...

Dopo che l'Italia venne tormentata da gravissime guerre da parte dei popoli "barbari" e saraceni, l'Agro Pontino diventò terra palustre e per molti secoli il territorio è stato selvaggio, abbandonato, dominato da una fitta selva, allagamenti e malaria. Gli assalti dei Saraceni spinsero la maggior parte della popolazione a rifugiarsi sulle montagne. Intorno al XII secolo ai margini della palude sorse il centro di Ninfa, che riuscì a sottomettere i comuni rivali di Sermoneta e Sezze.

Nei secoli successivi...

Nei secoli successivi le poche aree libere dall'acqua divennero sede di piccoli villaggi provvisori, costituiti da tipiche capanne in paglia e in legno, **LE LESTRE**, abitati da contadini e pastori, che ogni anno scendevano dalle montagne e trascorrevano qui l'inverno (i transumanti). La palude era frequentata oltre che dai butteri, anche dai residenti più poveri dei comuni limitrofi, i quali cercavano di sopravvivere pescando nei canali o cacciando.

LA LESTRA

La lestra era una capanna costruita in legno in luoghi dove non c'era un terreno paludoso.

In questa capanna c'era pochissimo, al centro era posto un camino e una zona per cucinare. I lavori erano molto semplici: dalla legna bruciata si ricavava il carbone, dosando l'ingresso dell'ossigeno cioè abbassando la fiamma di legno carbonizzata.



Gli abitanti della palude

Esploriamo attività e mestieri pre - bonifica

Prima della bonifica le paludi pontine non erano soltanto un territorio acquitrinoso ed infestato dalla malaria ma erano un territorio con una **economia arcaica** di sussistenza, basata sulla produzione del legname e del carbone, sulla pesca, sulla caccia e sulla pastorizia.

Vale la pena di esplorare velocemente attività e mestieri, talvolta veramente singolari, legati all'ambiente ora bonificato dell'Agro Pontino. Attività e mestieri, fonti di vita e di ricchezza per chi ebbe forza e coraggio di affrontare quell'ambiente, esponendosi tuttavia al rischio mortale delle febbri palustri e della "mal'aria".



- **Guitto:** di origine lepina, ciociara e abruzzese, erano braccianti agricoli stagionali, talvolta anche pastori-boscaioli che periodicamente scendeva no dai monti per pascolare bestiame e raccogliere legna per conto dei “caporali”;
- **pastori transumanti:** provenienti dall’Abruzzo, dalla Ciociaria e dai Monti Lepini, guidavano le pecore e le capre a pascolo e provvedevano alla loro mungitura;



- **Butteri:** addetti all’allevamento di bestiame grosso, avevano il compito di custodire i buoi, i bufali che venivano usati anche per spurgare i canali dalle erbe acquatiche;

•

Bufalaro: addetto al cura ed alla mungitura delle bufale;



- **Vaccari** o **bovari:** responsabili della pulitura e mungitura del bestiame;
- **Cavallari:** addetti all’allevamento degli equini e provvedevano all’operazione della merca del bestiame come contrassegno patronale;

Cacciatori: si avventuravano nella fitta vegetazione nelle piscine e nei laghi costieri alla ricerca della selvaggina, dei cindiali e dei daini.

Sandalari: prendevano il nome dalla loro imbarcazione a fondo piatto, il sandalo, idonea per il trasporto sulle acque paludose di merci e persone;

Gallinari: costruivano capanne dove allevare nella loro permanenza in palude pollame da vendere ai c.d. "*pollaroli*" ai quali era anche venduta la selvaggina catturata dai c.d. "*festucari*";

Ciccoriani, gramiciansi, asparagiani: raccoglitori rispettivamente di cicoria, gramigna, asparagi;

Ranocchiaro o **ranunghiaro:** addetti a pescare con le loro reti le rane, le anguille, captoni, carpe, cefali..

Mignattari: raccoglitori di sanguisughe a quel tempo usate in medicina.



- **Macchiaroli:** abitanti nel bosco, dediti all'industria boschiva, provvedevano al taglio degli alberi;
- **Cioccatori** detti anche **ceppatori:** provvedevano al c.d. dicioccamento degli alberi ovvero la pratica per cui estirpavano gli alberi fin dalle radici ottenendo pascoli per il bestiame;
- **Lestraioli:** abitanti delle lestre, durante i periodi caldi ritornavano ai luoghi di origine (monti Lepini, Ciociaria, Abruzzo);
- **Aquilani:** perchè provenienti dalla provincia di l'Aquila, erano abilissimi nel tracciare fossati per cui chi esercitava l'opera "fossarolo" per antonomasia veniva chiamato "aquilano" come si evince dai contratti scritti dell'epoca;
- **Cavallettari:** erano addetti al trasporto ed accatastamento della legna nei depositi temporanei;
- **Carbonai:** addetti a trasformare con la combustione la legna in carbone ;
- **Pellari:** conciatori e commercianti di pelli bovine;



Facocchi: costruivano e riparavano le *barozze*, carri a timone con due ruote e le *vignarole*, carrettini di campagna muniti di sedili;

Barozzari: trasportavano con i loro carri le «traverse» di legno fino al fiume dove venivano caricate su grossi sandali e portate al porto di Badino, a Terracina.

Sandalari: adetti all'attraversamento dei canali con i *sandali* per spostarsi in palude e trasportare legna, carbone e grano.

Cursori: così detti per il percorso ricorsivo che giornalmente compivano alla ricerca di ammalati, infermi e feriti, prestando loro i primi soccorsi. Spesso dipendenti della C.R.I. erano per lo più pratici dei luoghi e provenienti dai ranghi dei Carabinieri;

Scacciacornacchie: in genere ragazzi, i monelli, che avevano il compito di battere sui recipienti di lamiera per allontanare i volatili dai terreni seminati.



La malaria

La malaria è una malattia causata da un protozoo parassita, **il Plasmodio**, che vive e si riproduce nell'essere umano e nella femmina di un particolare tipo di zanzara, **l'Anofele**. Le zanzare ricavano il plasmodio pungendo una persona già infetta per nutrire le loro uova e così assumere **il pasto ematico**.

Esistono quattro tipi diversi di plasmodio:

- Plasmodium Falciparum (è il più aggressivo).
- Plasmodium Vivax.
- Plasmodium Ovale.
- Plasmodium Malariae.

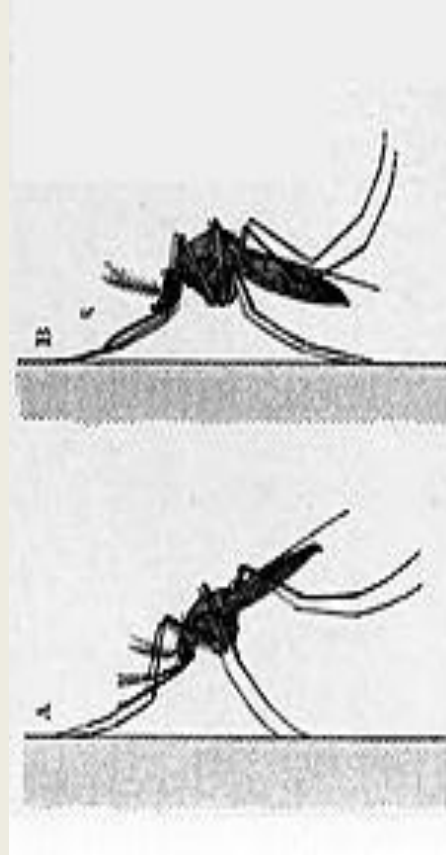
Meno aggressivi ma più comuni.

LA ZANZARA

Tra i vari generi, si distinguono **gli Anofelini** e **i Culicini**. Questi ultimi appartengono alle classi Aedes e Culex, in grado di parassitare solo alcuni animali. Il genere Anopheles costituisce una minaccia mortale per l'uomo. Le due specie più pericolose prendono il nome di: Anopheles Gambiae e Anopheles Arabiensis. E' molto diffusa nel pianeta la condizione favorevole allo sviluppo di questa zanzara. Infatti è necessaria una temperatura che non scenda sotto i 18°C, abbondanti precipitazioni e umidità.

Anofeline *Anopheles*

Le uova sono deposte singolarmente. Grazie alle due camere d'aria laterali riescono a galleggiare sull'acqua. Le larve respirano ossigeno grazie a due spiracoli tracheali. Assumono la posizione orizzontale sulla superficie dell'acqua. La pupa possiede trombette respiratorie. In posizione di riposo l'alata risulta obliqua di 45°. I palpi, nelle femmine, sono lunghi quanto la proboscide. Le ali della zanzara presentano macchie. Il volo dell'alata è silenzioso e la puntura indolore.



Culicine *Aedes e Culex*

Le uova sono deposte singolarmente o in gruppi a forma di zattera. Sono sprovviste di camera d'aria laterali. Le larve respirano ossigeno attraverso un sifone situato sull'addome. Assumono una posizione obliqua sulla superficie dell'acqua. In posizione di riposo l'alata è parallela alla superficie di appoggio. I palpi sono lunghi circa un terzo della proboscide. L'alata emette un sensibile ronzio e la sua puntura provoca in genere prurito e gonfiore.

Sintomi della Malaria

L'attacco malarico avviene dopo un periodo di incubazione e dura dalle 8 alle 12 ore. La gravità dipende dalla specie di plasmodio e dal soggetto. E' causato dalla liberazione dei parassiti nei globuli rossi, un progresso che richiede dalle 48 alle 72 ore. Si può suddividere in due fasi:

- **Fase fredda**, caratterizzata da brividi incontrollabili e febbre che può raggiungere i 42° C.
- **Fase calda**, in cui il soggetto avverte caldo, dolori al capo e intestinali, nausea e vomito.

Il tutto si conclude con sudorazione abbondante, stanchezza e abbassamento della febbre. Al quarto giorno dalla prima manifestazione, la malaria prenderà il nome di **Quartana** (*Plasmodium Malariae*), al terzo giorno si chiamerà **Terzana**, che può essere benigna (*Plasmodium Vivax* o *Plasmodium Ovale*), oppure maligna e mortale, quindi legata al *Plasmodium Falciparum*.



Bonifica durante il fascismo

Durante il fascismo la bonifica nell'agro pontino fu determinata da tre importanti motivi:

- Dall'incalzante esigenza di disporre di territori per dar vita a nuovi posti di lavoro, fronteggiare il rapido incremento demografico dell'epoca e sperimentare le piantumazioni ottimali;
- Dallo sviluppo della tecnologia idraulica e agraria;
- Dagli studi e ricerche per sconfiggere la malaria.



La palude pontina, nel corso della storia, ha avuto molteplici sfaccettature.

L'intervento del fascismo è stato fondamentale poiché ha plasmato la zona con la lotta alla malaria e ha trasformato le strutture del territorio.

Prima della bonifica integrale con il problema del risanamento e prosciugamento del territorio paludoso fu istituita l'opera nazionale combattenti (1917).

L'ONC ha avuto un ruolo fondamentale non solo nella bonifica pontina ma anche nella realizzazione delle città di fondazione e dei borghi che rappresentarono un modello di sviluppo territoriale innovativo, sotto il profilo urbanistico e architettonico che proprio in quegli anni si affermava in Europa come nuovo modello formale del novecento.

L'ONC si occupava anche della gestione dei terreni e dei poderi che venivano via via costituiti nelle zone bonificate assegnati a coloni provenienti dalle regioni più povere e sovraffollate d'Italia.

La bonifica integrale

La bonifica integrale fu fortemente voluta dal governo fascista ed ebbe inizio nel 1927 terminando nel 1941 con l'assegnazione ai coloni dei poderi dell'ONC.

Il progetto di prosciugamento, la costruzione di canali, l'azione di disboscamento delle foreste e il risanamento del territorio riguardò l'aspetto idrico, l'aspetto agricolo, l'aspetto sanitario e l'aspetto urbano con la costruzione di nuovi centri ———> borghi e città nuove di fondazione.



La bonifica integrale aveva come obiettivo quello di creare una società nuova che comprendesse:

- **bonifica sanitaria** che doveva eliminare la malaria;
- **bonifica idraulica** che doveva prosciugare le terre;
- **bonifica agraria** che divideva le terre e le consegnava ai coloni.



- La città, per ricordare l'impegno e il sacrificio di quanti si prodigarono per la bonifica dall'Agro Pontino ha fatto realizzare la [Statua del Bonificatore.](#)

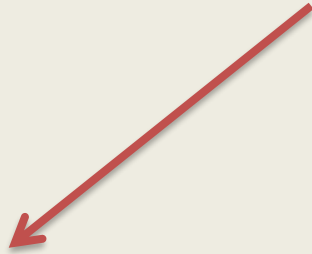
Il monumento in piazza del Quadrato celebra le centinaia e centinaia di persone che lavorarono duramente nei primi decenni del secolo scorso per sottrarre faticosamente terre, poi fertili e molto produttive, agli acquitrini grevi di malaria che le avevano infestate per secoli e secoli. Molti di loro morirono nell'intento.



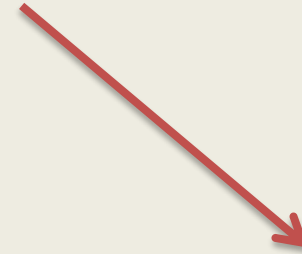
L'Agro pontino si popola



La bonifica dell'Agro Pontino fu per il fascismo una sfida riuscita, principalmente per due fondamentali aspetti



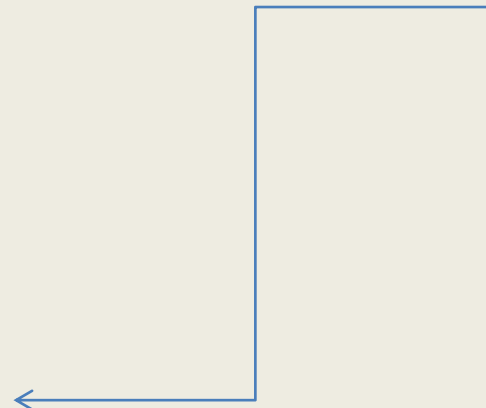
Da un lato perchè vennero bonificati, resi produttivi e vivibili moltissimi ettari di territorio fino ad allora coperti da palude



Dall'altro perchè il regime poté utilizzare in tal modo larghissima manodopera a basso costo e disposta a tutti i rischi per far fronte alla crescente disoccupazione

Infatti..

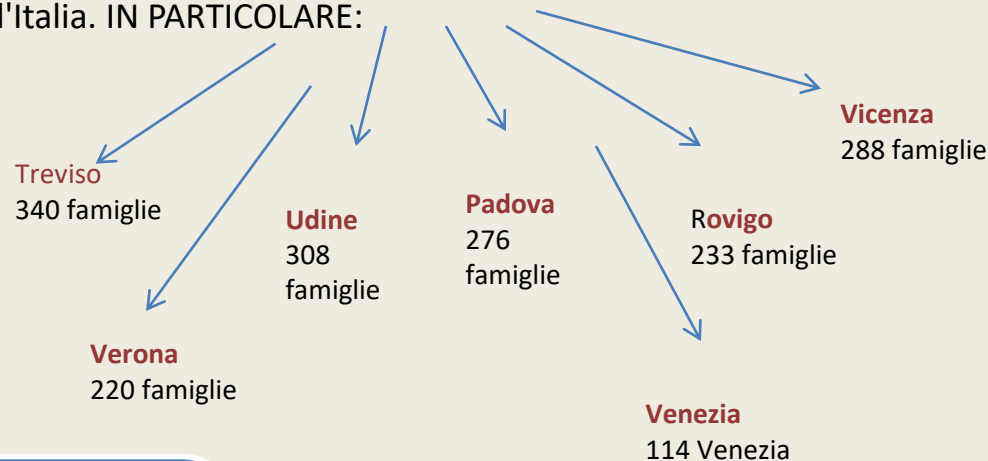
I COLONI giunsero in terra pontina proprio per riscattarsi da una situazione di crisi che in quel periodo caratterizzava diverse aree del paese.



I Coloni

Arrivarono da ogni parte d'Italia per affrontare una sfida, per molti uomini e donne fu un progetto di vita nuovo, per le famiglie numerose una speranza di soluzione dei gravi problemi di disoccupazione e povertà e per il regime fascista fu una prova e una sfida nel dare lavoro.

Quello che era un sogno da secoli divenne realtà: la terra dell'Agro Pontino fu coltivabile e abitabile. In tanti si prodigarono per il progetto di bonifica e recupero della palude pontina. Ed è interessante, in questo senso, ricordare lo straordinario ruolo avuto **dai coloni** giunti da diverse zone d'Italia. IN PARTICOLARE:



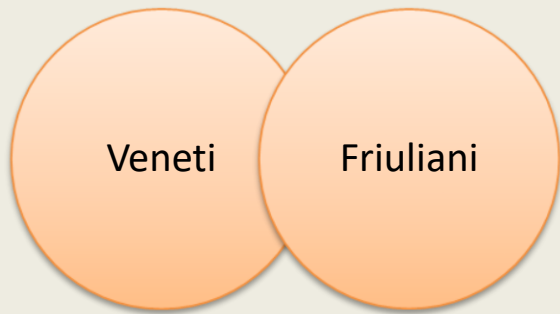
Si trattava in gran parte di famiglie che scappavano dalle campagne venete dove decine di migliaia di ettari in pochi anni erano stati svenduti da piccoli proprietari in difficoltà.

La famiglia che intendeva emigrare doveva contare **almeno su quattro uomini, due donne e un ex combattente.**

```
graph TD; A[La famiglia che intendeva emigrare doveva contare almeno su quattro uomini, due donne e un ex combattente.] --> B[Ottenevano una casa riscattabile in cinque anni: tre camere da letto, il forno del pane, il pollaio, la vasca per abbeverare il bestiame, attrezzi agricoli, un carro, alcuni capi da allevare.]; B --> C[In più veniva consegnato il 'libretto colonico', dove venivano versate da 50 a 600 lire a famiglia ogni due settimane.];
```

Ottenevano una casa riscattabile in cinque anni: tre camere da letto, il forno del pane, il pollaio, la vasca per abbeverare il bestiame, attrezzi agricoli, un carro, alcuni capi da allevare.

In più veniva consegnato il 'libretto colonico', dove venivano versate da 50 a 600 lire a famiglia ogni due settimane.



Costituivano più della metà della popolazione dell'Agro Pontino

Molti **borghi** attorno a Littoria si chiamano:

Grappa già Casale dei Pini, 1929

Sabotino già Passo Genovese, 1929

Carso già località La Botte, 1932

Piave, già Passo Barabini, 1932

Isonzo già Casale Antonini, 1932

Podgora, già Sessano, 1927

Bainsizza già Piano Rosso, 1932

Faiti già Foro Appio, 1932

Montello già località Conca, 1932

San Michele, già Villaggio di Capograssa, 1929-31

Santa Maria già Gnif-Gnaf, 1932

Latina Scalo già Villaggio operaio di bonifica di CupidoSessano, 1932

I Borghi rurali, erano all'inizio piccoli nuclei, al servizio della bonifica (**centri operai di servizio**), costruiti per le necessità logistiche all'incrocio di strade interpoderali, formati da piccole costruzioni adibite prevalentemente a servizi sanitari e sociali. Svolgeva un ruolo strategico per il legame tra i poderi e le città nuove in costruzione, come luogo di convergenza delle campagne.

Popolati da persone di origine diversa, i borghi acquistano un colore di paese con dialetti di origine e riproducono angoli di villaggi di altre regioni.

I Borghi oltre che centri di servizi, divengono **luoghi identitari di crescita civile e di coesione sociale e culturale**

Le città di fondazione

La città di Littoria è stata inaugurata da Benito Mussolini il 18 dicembre 1932: la posa della prima pietra risale al 30 giugno 1932, in cui si contavano già 17.800 abitanti.

Nel 1946 Littoria cambia il nome e diventa Latina.

Nella zona dell'Agro Pontino vengono poi fondate:

- SABAUDIA il 5 agosto 1933;
- PONTINIA il 19 dicembre 1934;
- APRILIA il 25 aprile 1936;
- POMEZIA 22 aprile 1938.

Il dialetto

L'agro Pontino non presenta un unico idioma; nelle campagne e in alcuni centri minori e nelle cosiddette comunità **veneto-pontine** è in piccola parte presente il veneto e talvolta accanto ad esso anche i dialetti ferrarese e friulano, non più praticati ma comunque presenti nella pronuncia locale.

A Latina, oggi è presente il romanesco con un accento leggermente diverso ed annovera nel lessico numerosissime parole ed espressioni idiomatiche mutate da altri dialetti come quello lepino. Nella fascia rurale, in particolare nei comuni di Sermoneta, Sezze e Pontinia si praticano dialetti tipici e antichi.

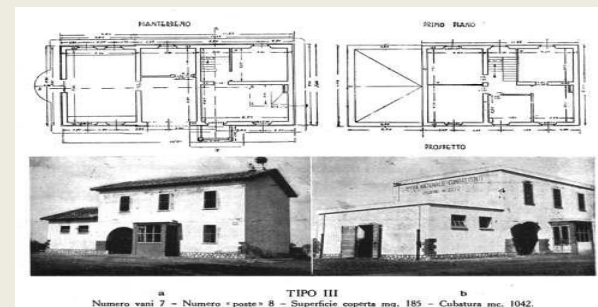


I poderi

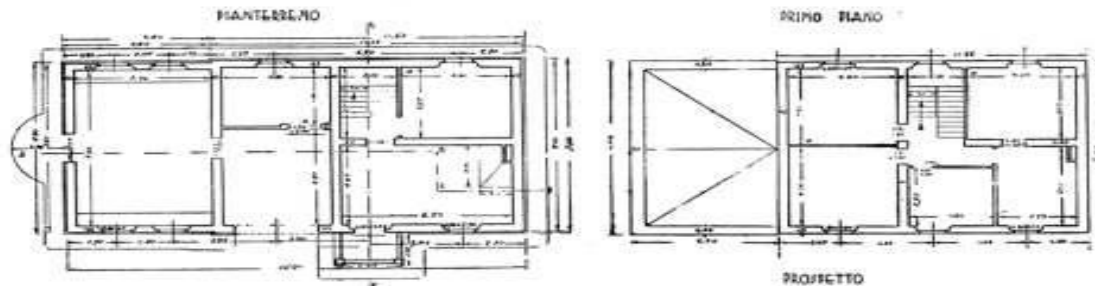
I poderi erano più di 3000, erano case in muratura, ma non possedevano acqua, servizi igienici e corrente elettrica.

La corrente elettrica arriverà nei poderi intorno ai primi anni 60.

I poderi erano strutture composte da due piani, il piano terra ed il piano superiore nel quale si presentavano 4/5 stanze a seconda dei componenti della famiglia (ovviamente le famiglie dovevano essere numerose, difatti ci si trasferiva con più componenti del nucleo familiare), al di fuori era presente la stalla collegata direttamente con l'abitazione, nel piazzale circostante vi erano inoltre un porcile, un pollaio ed un pozzo. La porta d'ingresso aveva una protezione con una zanzariera che permetteva di aprire la porta principale senza che le zanzare potessero entrare.



Nella tecnica di realizzazione del podere prevale l'uso della pietra nei muri esterni. Il mattone viene utilizzato soprattutto nella formazione di archi o volte. Il tetto è a due spioventi poco inclinati e con tegole. Le scale esterne con gradini, per lo più in pietra. Il fulcro dell'abitazione è la cucina con ampio focolare ed a volte scala interna che porta alle camere. L'industrializzazione del dopoguerra e le più moderne forme di agricoltura, l'espansione dei centri urbani hanno portato oggi all'abbandono di molti casali dando inizio ad una fase di **"archeologia rurale"**. L'elettrificazione, ad esempio, ha eliminato l'uso delle pompe a vento di cui erano dotati molti poderi.



Struttura del podere



TIPO III
a Numero vani 7 - Numero «poste» 8 - Superficie coperta mq. 185 - Cubatura mc. 1042. b

Il podere comprendeva la casa colonica e il terreno da coltivare. Esso veniva affidato ad una famiglia in base a dei criteri che dovevano tener conto della forza lavorativa da insediare nel fondo, la quale veniva calcolata secondo il numero, il sesso e l'età dei componenti della famiglia del colono. Le case coloniche erano tutte azzurre con il tetto rosso, tutte uguali perché non si potesse invidiare il vicino.



Cosa resta dei poderi oggi:

Nascosto dalla vegetazione tra Terracina e Latina si può scoprire uno dei pochi poderi rimasti: il Podere 1413 sulla Migliara 48, vicino alla via Appia, quasi inalterato nella sua struttura originaria. Le grandi lettere e cifre in rilievo contraddistinguono questa costruzione. Infatti non venivano assegnati nomi né ai poderi e nemmeno alle strade, che venivano invece solo numerati. Di originale, oltre al numero 1413, l'edificio ha ancora il colore azzurro delle pareti esterne. Si credeva infatti che questo colore tenesse lontana la zanzara anofele e con essa la malaria mortale.



LE DONNE DELLA BONIFICA

Mussolini adottò una politica anti - femminista che impose alla donna l'esclusivo ruolo di madre / casalinga, essa di conseguenza veniva valorizzata unicamente come "madre e sposa"

Le donne all'epoca della bonifica avevano come compito principale quello di curare la casa e la famiglia. Si occupavano della cucina, di raccogliere l'acqua dal pozzo, di preparare il pane, di mungere le mucche da latte fornite dall'Onc e, se provviste di telai e macchine da cucire, tessevano abiti per tutta la famiglia.



CHE COSA TESSEVANO LE DONNE?

In particolare si trattava di asciugamani, lenzuola, federe, copriletto, tovaglie, tovaglioli e traverse. Sulla biancheria era molto diffuso eseguire ricami che spesso erano oggetto di confronti simili a gare di bravura.



COME LAVAVANO I PANNI?

Il lavoro più faticoso e umiliante per le donne era lavare i panni.

Le più fortunate avevano a disposizione un pozzo in prossimità della casa o in giardino. I panni, una volta lavati con il sapone si mettevano sul cavalletto a legno per poi sciacquarli.



Fabbricazione del sapone

Dalle Alpi alle pianure non c'era posto dove in Italia non esistesse la tradizione di fabbricare il sapone.

Nonostante le numerose leggende le donne non utilizzavano la cenere, ma la soda caustica che all'epoca era già su larga scala e poco costosa.

Tutte la parti nobili del maiale venivano trasformate in insaccati e prosciutti, mentre gli scarti come ossa e grasso meno pregiato finivano nella pentola per la realizzazione del sapone.

Bollivano quindi i grassi in acqua e soda caustica e, a saponificazione avvenuta, il sapone veniva raccolto, scolato e pressato in stampi di legno dove finiva di asciugare.

Potevano essere aggiunte anche erbe aromatiche per profumarlo.



I BAMBINI E LE FAMIGLIE NELLA BONIFICA

I bambini, durante il giorno, andavano a scuola, quelle che erano state costruite in ogni borgo.

Al pomeriggio tornavano a casa e mentre i più piccoli giocavano, i più grandi aiutavano i genitori nelle faccende di casa o nei lavori.

Per cenare si aspettava la sera tutti insieme e, prima del pasto, le famiglie più religiose recitavano il rosario o una preghiera.

Durante la cena si parlava e si raccontava la giornata trascorsa e ci si preparava per il giorno seguente; non esisteva la televisione ed erano pochissime le famiglie che avevano a disposizione una radio, così i più grandi raccontavano le loro storie.

Si può dunque immaginare una gran confusione in queste famiglie poiché erano molto numerose: infatti, dai dati raccolti, una famiglia poteva essere composta in media dalle otto alle diciassette persone.

I rapporti extra familiari avvenivano nella maggior parte dei casi la domenica, dopo la Messa o durante un grande pranzo.



Crediti

Il progetto ha rappresentato un'azione concreta all'interno del processo educativo atto a promuovere negli studenti competenze tecnico-scientifiche, mediante occasioni di formazione, crescita e confronto tra scuola e patrimonio culturale-storico-artistico del territorio. Ha incentivato negli alunni l'interesse per il patrimonio come segno di civilizzazione umana e culturale; Ha incoraggiato la nascita di un atteggiamento attivo verso la conoscenza basata su una vera e propria combinazione di preparazione scolastica e di esperienze assistite sul territorio.

Si ringrazia

Il personale del Museo della terra Pontina per la collaborazione grazie alla quale è stato possibile effettuare attività di Alternanza scuola - lavoro anche attraverso la valorizzazione della programmazione didattica e culturale dei docenti, impegnati nello sviluppo di pratiche e processi atti a promuovere l'esercizio della cittadinanza attiva e la conoscenza e la tutela del patrimonio culturale, artistico e ambientale di appartenenza. Il progetto, si è rivelato una azione concreta all'interno del processo educativo e ha favorito negli studenti lo sviluppo di competenze tecnico-scientifiche, mediante occasioni di formazione, crescita e confronto tra scuola e patrimonio culturale-storico-artistico del territorio.

Si ringrazia la D. S. Diana Colongi, il Consiglio di classe, gli studenti e i genitori che hanno permesso di tradurre lo stage in esperienze di crescita degli studenti del corso turistico del Vittorio Veneto - Salvemini.

Studenti a.s 2016-2017: Balbi Miriam, Campagna Sara, Di Traglia Denise, Jaramillo Genesis, Lamberto Beatrice, Passaretti Nancy, Raucci Gaia, Russo Stefania, Soster Giorgia, Stocco Alessia, Tani Asia, Tomasella Francesca, Viola Francesca.

Tutor “Museo della Terra Pontina” - Arch. Ornella Donzelli - Dott. Fausto Bonifacio, La Direttrice del Museo, dott.ssa Manuela Francesconi _ Prof.ssa Fucci Mariarosario

Responsabile ASL Istituto Vittorio Veneto – Salvemini presso il Museo della Terra Pontina e Tutor 3At - Prof.ssa Marilisa Subiaco;

Si ringrazia in particolare la prof.ssa Francesca Martorana, docente di Lettere.